Il PCI chiama i contadini a discutere la legge

Sei proposte per garantire il guadagno e l'iniziativa del fittavolo

Un questionario agli interessati e assemblee in tutte le zone interessate

La battaglia per la riduzione dei canoni di affitto della terra, a un limite che lasci adeguato spazio alla remunerazione del lavoro, riprende in queste settimane dopo lo scontro di novembre dicembre nelle Commissioni provinciali per lo equo canone. Nelle Commissioni l'Alleanza ha chiesto di applicare l'articolo dell'attuale legge sui canoni che prevede la fissazione di una adeguata remunerazione del lavoro, in detrazione dal prodotto del fondo, subordinando il livello del canone al pagamento della manodopera Prefetti e rappresentanti della proprietà terriera hanno cercato di respingere ovunque questa chiara indicazione della legge. L'Alleanza dei contadini tuttavia prosegue la sua battaglia, sia nelle Commissioni provinciali che attraverso vertenze contrattuali direttamente con i proprietari privati o gli enti locali che hanno beni terrieri affittati.

Il PCI ha deciso ora di dare uno sbocco legislativo a questa battaglia. I gruppi parlamentari del PCI della Camera e del Senato hanno promosso una consultazione nazionale dei fittavoli: un modulo contenente cinque serie di domande (che può essere richiesto ai gruppi parlamentari del PCI, ed anche alla nostra Redazione o alla Sezione Agraria del PCI) è stato distribuito in migliaia di copie. Ma non si intende raccogliere soltanto risposte individuali: assemblee di fittavoli saranno promosse in tutte le zone interessate dalle Federazioni provinciali del PCI per sviluppare la discussione sulle proposte presentate ed esaminare le osservazioni dei lavoratori. Una riunione nazionale è prevista per il varo definitivo della legge.

Le proposte base dei parlamentari comunisti sono queste:

1) determinazione del canone di affitto in base al reddito dominicale (cioè all'imponibile per l'imposta fondiaria) come si è fatto nella legge per l'enfiteusi, perché questo è l'unico modo per ridurre fortemente il canone, garantire la piena remunerazione del lavoro contadino ed impedire il continuo ricorso a vie giudiziarie;

2) diritto di autonoma iniziativa dei fittavoli per le trasformazioni fondiarie, con la possibilità di ottenere i contributi e mutui statali;

3) divieto di ogni clausola contrattuale che limiti la libertà imprenditoriale dei fittavoli;

4) pieno riconoscimento al fittavolo, a tutti gli effetti, della proprietà delle migliorie che il lavoratore ha apportato al fondo con mezzi propri o con l'aiuto dello Stato;

5) modifica della legge sui mutui quarantennali, sopratutto per fissare il prezzo equo della terra sulla base del canone ridotto col criterio del reddito dominicale;

6) poteri d'intervento agli Enti di sviluppo, da costituire in tutte le regioni, per favorire lo sviluppo di associazioni economiche (cooperative, consorzi) a cui possano partecipare pienamente i fittavoli.

Settimana sindacale

Il «can per l'aia» con gli statali?

309 milioni di ore di sciopero hanno indotto nel '66 il padronato e il governo a rinunciare al blocco dei contratti nell'industria e, come nel caso dei metallurgici IRI, ad aprire su soluzioni più avanzate. Ora è la volta del pubblico impiego e dei servizi pubblici (dove restano aperte vertenze già risolte nei settori privati: valga per tutti l'esempio degli elettrici delle municipalizzate).

Il governo, che promise nel '65 di dare esempio di «fermezza» coi lavoratori, si trova ora di fronte ai propri dipendenti, e a quelli degli Enti locali quali i Comuni e le Province. Il blocco contrattuale è saltato, ma non lo è quello della spesa pubblica, chiesto a gran voce dal padronato. I lavori si fanno soltanto in una direzione: ai redditieri cui si vuol prorogare la «cedolare secca» e non far pagare tasse in rapporto ai profitti. Il caso Agnelli insegna.

Il governo non ha attuato alcuna riforma — burocratica, previdenziale, societaria, urbanistica, dei trasporti e così via — ma ora è al dunque. Fra un paio di giorni dovrà rispondere alle richieste unitarie degli statali per la riforma della Pubblica amministrazione e il riassetto delle funzioni e retribuzioni. «A tre anni ormai dall'operazione conglobamento — ha detto ieri Fon. Lama, segretario della CGIL — non si può continuare a menare il can per l'aia all'infinito con gli statali».

Le scadenze concordate — ha detto ancora Lama — non offrono al governo margini apprezzabili di manovra: «voglio sperare — ha aggiunto — che certe indicazioni attribuite ai ministri responsabili specie per quanto riguarda l'inconsistenza delle disponibilità finanziarie preventivate corrispondano solo in parte alla verità». Ed ha concluso: «Continuare ad agitare la riforma burocratica come un problema enorme e quindi insolubile ma pregiudiziale al riassetto è un gioco a cui nessun sindacato può prestarsi».

Allo stesso gioco i sindacati non possono prestarsi per i 40 mila ferrovieri «viaggianti» cui si vogliono imporre orari «disumani» pur di non ampliare gli organici, per i postini, per i quali sono in discussione la riforma dell'azienda e migliori retribuzioni, per i docenti delle scuole e delle università che reclamano più giusti trattamenti, per gli assistenti ospedalieri. Dal canto loro i 70 mila previdenziali hanno annunciato la ripresa degli scioperi contro l'assurdo intento del governo di condizionare le loro paghe a quelle degli statali.

Per quanto riguarda le municipalizzate (trasporti, elettricità, latte, netturbini, gas, acqua) la Confederazione nelle aziende — di fronte ai forti scioperi dei lavoratori — ha chiesto un incontro con Moro perchè siano prese le «opportune» iniziative. Intanto a Parma i dipendenti delle municipalizzate hanno già conquistato un importante accordo.

Nell'industria, i 40 mila minatori riprendono la lotta contrattuale, i tessili la stanno avviando (come nel Biellese e in altre zone), i portuali si accingono alla trattativa e gli argentieri hanno conquistato il nuovo contratto. All'Alfa Romeo (IRI) gli operai hanno costretto il padrone a rispettare gli orari definiti dal contratto. Da segnalare che martedì iniziano le trattative per gli 800 mila dipendenti del commercio; che si preparano allo sciopero per il contratto gli addetti agli esercizi dei cinema.

f. d'a.

Il dibattito al convegno del PCI sulla programmazione

Dal movimento unitario la spinta per le riforme

Gli ultimi interventi nella seduta di venerdì - Ieri hanno preso la parola i compagni Pensati, Marangoni, Esposto, D'Alema, Bonaccini, Busso e il segretario del CESPE, Eugenio Peggio - Il saluto di Origlia per il movimento autonomo socialista

La discussione del convegno, prima del discorso conclusivo del compagno Amendola, si era sviluppata nel tardo pomeriggio di ieri e per l'intera mattinata di stamane con una nutrita serie di interventi.

Ieri è intervenuto il compagno on. Silvio Leonardi di Milano il quale ha detto che la posizione dell'Italia settentrionale nella programmazione nazionale dev'essere inquadrata tenendo conto del fatto che essa costituisce la zona più sviluppata di un paese che, nel suo insieme, è il meno sviluppato del Mercato Comune e che, nello stesso tempo, opera in condizioni di un mercato sostanzialmente aperto.

Questa situazione potrà essere superata non tanto aumentando il tasso di accumulazione, quanto migliorando la redditività del sistema che dovrà essere trasformato. Le riforme da noi volute, proprio perché soddisfano maggiori esigenze dei lavoratori e tendono allo sviluppo della democrazia, assicurano anche una maggiore necessaria redditività del sistema, trasformandolo. Un paese relativamente sottosviluppato per svilupparsi in condizioni di mercato aperto deve disporre di una più ampia base di consenso attraverso una programmazione democratica.

Il compagno Luigi Arbizzani del Comitato regionale emiliano ha sostenuto che nel momento di svolta attuale un ruolo prioritario deve essere affidato alla proprietà ed impresa coltivatrice. Egli ha quindi indicato fra gli obiettivi immediati: l'assegnazione delle terre dell'Ente Delta, l'accelerazione del riscatto attraverso mutui, il trasferimento ai lavoratori delle terre degli enti locali. Iniziative associative sono in corso in Emilia per lo sviluppo della zootecnia, dell'orto frutticoltura e della bieticoltura. L'ente di sviluppo agricolo dev'essere esteso alle provincie attualmente escluse e deve poter operare in direzione della riforma agraria.

Sulle contraddizioni e distorsioni dello sviluppo capitalistico nel Veneto è intervenuto il segretario della federazione di Venezia, Cesco Chinello. La «Grande Venezia» ventilata dal centro sinistra, quale nuovo sbocco al mare del Mercato Comune, accentua in realtà la congestione già esistente nel «polo» di Porto Marghera che non assolve, peraltro, il compito di «trainare» lo sviluppo regionale. Di qui l'esigenza di una alternativa che partendo dalla struttura policentrica del Veneto persegua una linea di riforme e di decentramento dello sviluppo economico.

Il segretario della Camera del lavoro di Torino, Sergio Garavini, ha in seguito detto che la spinta delle lotte operaie e la condizione dei lavoratori devono costituire il metro della programmazione. Si è dichiarato contro ogni ulteriore accentramento dello sviluppo produttivo e per un suo necessario decentramento, sopratutto in rapporto alla possibile espansione della produzione automobilistica da parte della FIAT. Per contro ha rilevato le smobilitazioni e i trasferimenti in corso nell'arco alpino nei settori della tradizionale siderurgia di valle, tessile e minerario. La situazione — ha detto — offre ampie possibilità di iniziative e di alleanze. Un particolare rilievo è stato dato al movimento in corso per una finanziaria pubblica regionale che attui interventi nell'industria e nelle infrastrutture e per garantire l'autonomia delle piccole e medie imprese rispetto alla preponderanza del monopolio FIAT.

Sui problemi della politica marittima è intervenuto il segretario della federazione triestina, Paolo Sema, il quale ha affermato che in questo settore il centro sinistra ha consentito si esercitasse la volontà dei grandi monopoli europei a scapito della industria cantieristica nazionale, con il conseguente sacrificio di importanti settori e di intere zone e città, come Trieste. Il governo ha assicurato, nel corso della discussione di massa di Trieste, Genova e La Spezia, di voler mantenere i livelli di occupazione. In realtà ha sovrapposto il piano di ridimensionamento della cantieristica alle opposte decisioni del comitato per la programmazione regionale del Friuli Venezia Giulia, svuotando la stessa autonomia regionale.

Giuseppe Pensati, di Vercelli, ha illustrato le drammatiche conseguenze dello sviluppo capitalistico sulla condizione bracciantile nella risaia, affermando che la rivendicazione della terra non può essere rinviata. Il segretario regionale del Veneto, Spartaco Marangoni, ha detto che i problemi della difesa del suolo costituiscono una scelta qualificante per il governo e per le forze politiche. Il comitato per la programmazione veneta continua la vecchia impostazione senza analizzare le cause dei disastri e i problemi che esse pongono. Queste cause sono la ricerca del massimo profitto, l'abbandono della montagna, lo spopolamento delle campagne, la congestione nelle fasce urbane. Intervenire su questi problemi significa porseli in termini di riforma di struttura. O si affermano nuove priorità in un diverso programma di sviluppo, o il Veneto resterà fatalmente indietro. La lotta su questo terreno deve investire non solo le popolazioni delle zone colpite, ma la classe operaia di tutte le regioni del Nord.

Attilio Esposto, del C.C., ha detto che occorre prendere coscienza che una programmazione di tipo monopolistico è già in corso. Occorre per ciò proporre non solo orientamenti democratici, ma la lotta per rovesciare questo meccanismo. Decisiva, pertanto, è la lotta per la riforma agraria nella Valle Padana, per la liquidazione dello affitto contadino.

Se nei preliminari del piano lombardo, presentati ieri, non c'è una parola sull'agricoltura la responsabilità è anche nostra perché dobbiamo fare intervenire sui problemi del piano il grande esercito contadino della Lombardia.

Il ruolo delle assemblee elettive locali nella programmazione è stato affrontato dal compagno Imer Pataccini di Reggio Emilia. Esse debbono, in primo luogo, difendere la loro autonomia, essere centro di iniziativa democratica per l'attuazione dell'ente regione e per un intervento in direzione delle riforme. Giuseppe Dalema segretario regionale per la Liguria, ha detto che il processo di riorganizzazione dell'apparato industriale del Nord condanna la Liguria al ruolo di una regione di servizi. Le partecipazioni statali sono ridotte a funzioni di sostegno del settore privato più dinamico. A ciò si oppone la iniziativa operaia che, saldando la lotta rivendicativa ai problemi dell'industria di Stato ed al mercato di consumo ha consentito lo sviluppo di un ampio movimento regionale contro i gruppi industriali armatoriali: uno schieramento che pone il problema dell'intervento e del controllo pubblico sullo sviluppo economico. Si viene così affermando la coscienza che le classi lavoratrici liguri pagano l'arretratezza stessa del Mezzogiorno, le mancate riforme, la politica del mercato comune. Esistono quindi problemi e decisioni su cui è possibile stabilire un comune orientamento e lotte fra Nord e Sud, porre costestualmente a queste lotte il problema dell'attuazione regionale.

Recando il saluto del movimento socialista autonomo il compagno Vittorio Origlia ha detto che in questa fase preliminare del piano si parte da un livello più arretrato di tre o quattro anni fa. La destra economica dimostra di compiere le sue scelte sulle posizioni più arretrate. Esiste, pertanto, una larga possibilità di intervento nel processo di avvio della programmazione se si saprà scendere sul terreno concreto sul quale creare una reale unità della sinistra italiana.

Il compagno Aldo Bonaccini, del C.C., rileva che la tempestività del convegno è sottolineata dai dibattiti in corso sui piani regionali e dalla sempre più larga consapevolezza delle masse che una programmazione dei gruppi monopolistici è già in atto. D'altro canto le lotte sindacali unitarie cercano un più avanzato sbocco sul piano politico, una modifica dei rapporti di classe nelle fabbriche e nel paese. Queste lotte pongono in primo piano i temi dell'occupazione e dei livelli salariali. Esplode in questo contesto una contraddizione tra le lotte operaie e la programmazione governativa che vuole imporre la politica dei redditi. Chi pensasse che le recenti conclusioni contrattuali eliminino tale contraddizione è in grave errore. Lo scontro è più che mai aperto. Le lotte articolate aziendali del 1967 saranno decisive protagoniste della vita sociale del paese, elemento determinante anche nella battaglia per una programmazione democratica. Decisiva è la saldatura fra le lotte rivendicative e gli obiettivi generali di riforma in un grande movimento per realizzare un nuovo equilibrio fra Nord e Sud.

Dopo un intervento della compagna Francesca Busso di Genova che ha posto i problemi dell'occupazione femminile nel quadro della difficile situazione economica della Liguria, ha preso la parola il compagno Eugenio Peggio, segretario del CESPE. Peggio ha detto che la nuova fase espansiva dell'economia italiana ha le stesse caratteristiche negative di quella precedente ma che essa non appare in grado di assicurare una pari espansione della occupazione operaia. Il centro sinistra non è riuscito prima ad impedire la crisi e ne ha cercato poi il superamento ponendo un pieno appoggio ai gruppi monopolistici. I due tempi del centro sinistra si sono ridotti ad un solo tempo: la rinuncia ad ogni proposito di rinnovamento che continua all'insegna del Piano Pieraccini. Una parte dello schieramento di centro sinistra appare consapevole che questo nuovo tipo di sviluppo è peggiore di quello degli anni del «miracolo».

Queste forze — ha detto Peggio — debbono comprendere che porci oggi il problema di un diverso tipo di sviluppo, significa mutare il rapporto fra stato e capitalismo privato, subordinare le scelte dei grandi gruppi all'interesse generale, realizzare un controllo e una direzione pubblica degli investimenti. Diversamente la programmazione sarà soltanto una più organica subordinazione dello Stato alle scelte del meccanismo privato.

Noi lottiamo contro una programmazione che si limiti a coordinare gli interventi pubblici nel campo delle infrastrutture a servizio dei gruppi monopolistici. Non siamo solo noi ad assegnare finalità diverse alla programmazione. Le esigenze di un controllo derivano dalla necessità di un rilancio degli investimenti nell'industria, del pieno impiego delle forze di lavoro, dell'arresto del movimento migratorio, del superamento dei fenomeni di congestione, dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle regioni arretrate, obiettivi da realizzare insieme ad un più alto livello tecnologico ed al superamento della arretratezza della nostra agricoltura.

Occorrono — ha concluso il segretario del CESPE — programmi nazionali di investimento nei singoli settori dell'industria articolati regionalmente. Come conduciamo la lotta per il controllo? Essenziale è definire un terreno di iniziativa politica della classe operaia, un'azione decisa per modificare i piani regionali e attraverso di essi il piano nazionale. Appare quindi evidente l'esigenza che la azione rivendicativa dei sindacati persegua sostanziali aumenti salariali, una diversa distribuzione del reddito, diventando la leva decisiva della programmazione democratica.

Con l'intervento di Peggio si è chiusa nella tarda mattinata la discussione. Le conclusioni del dibattito sono state poi tratte dal compagno Amendola, nel suo discorso al Piccolo Teatro.

Il discorso di Amendola

(dalla prima pagina)

il suo programma iniziale, e non solo per ragioni politiche (divisione della classe operaia, discriminazione del PCI, subordinazione del PSI ai gruppi moderati della DC) ma per il carattere stesso, per la struttura di base del capitalismo italiano, che non permettono la realizzazione di una politica riformistica.

Citando il recente articolo del compagno Seremi in *Critica Marxista* Amendola ha indicato come, per l'innesto delle nuove forme dello sfruttamento capitalistico e del saccheggio monopolistico sul vecchio tronco dello sfruttamento e dell'oppressione feudale, le forze dirigenti del capitale monopolistico non permettono che vengano colpite le posizioni di rendita parassitaria (fondiaria, edilizia).

Le riforme di struttura esigono, perciò, una lotta che deve essere condotta contro il nemico principale, che è l'ostacolo al rinnovamento della società italiana: il capitale monopolistico, e la sua espressione politica rappresentata dal gruppo dirigente moderato della DC. Da questo giusto giudizio sulle strutture di base del capitalismo italiano, che fu la motivazione essenziale della posizione assunta dal PCI, deriva la funzione che spetta al PCI di promuovere con una mobilitazione unitaria delle masse lavoratrici, una trasformazione che deve essere, assieme, democratica e socialista.

La ripresa economica monopolistica è stata permessa dal processo di concentrazione (Montecatini Edison; Fiat Olivetti, indebolimento dell'industria di Stato) e dal crescente sfruttamento della classe operaia (denunciato dal contrasto tra l'aumento della produzione e la diminuzione dell'occupazione operaia). La prospettiva di una accresciuta disoccupazione e di una continuazione dell'emigrazione, è confermata dal piano Pieraccini. Tuttavia la discussione in Parlamento del Piano Pieraccini deve considerarsi un progresso. Ormai c'è un fatto nuovo: non si deve più discutere soltanto attorno a quello che avrebbe dovuto essere il piano. Oggi bisogna prendere conoscenza di quello che il piano è. Farne prendere conoscenza ai lavoratori per contestarlo, contrastarlo, combatterlo.

La lotta per opporre alla programmazione del centro sinistra — diretto concertato con i monopoli — una programmazione democratica fondata sulle riforme di struttura, deve esser una lotta generale unitaria, condotta al Nord e al Sud nelle zone congestionate e nelle zone di abbandono degradate e condotta sempre con le stesse coerenti motivazioni. La rivista *Nord Sud* ci ha accusati di voler tenere due posizioni una al Nord e un'altra al Sud. Ebbene — ha affermato Amendola — noi comunisti non a caso, abbiamo tenuto i due convegni sulla programmazione a Napoli ed a Milano, e vi abbiamo tenuto lo stesso discorso.

Dopo aver ricordato come dalle regioni parte di tale spesso anche da organi poco rappresentativi come i comitati regionali per la programmazione nominati dal governo una contestazione alle linee del piano, quando queste vengano confrontate con le esigenze delle popolazioni interessate, Amendola ha indicato la necessità e la possibilità di una lotta per l'attuazione delle Regioni che sia sempre collegata alla lotta per una programmazione democratica fondata sull'autonomia delle Regioni, Province, e Comuni.

Vi è una critica alla linea della ripresa monopolistica che parte dalle zone e regioni di abbandono (Mezzogiorno, montagna, collina). Ma la lotta per una programmazione democratica non può partire solo da queste aree, nelle quali (proprio per la crescente degradazione e l'esodo di massa delle popolazioni) essa finisce con l'avere minore forza anche politica. La lotta deve partire dalle aree di concentrazione industriale, da quelle che vengono presentate come zone privilegiate, e che sono destinate invece a subire gli effetti più lacranti delle contraddizioni provocate dalla congestione.

La lotta per la difesa del suolo e per la soluzione della questione agraria e meridionale non si combatte solamente nel Veneto e nel Mezzogiorno ma a Torino, Milano, Genova, Roma, dove si tratta di contrattare direttamente le scelte imposte dal capitale monopolistico. Dopo aver indicato le conseguenze nocive che dal tipo di ripresa voluto dai gruppi monopolistici derivano per le stesse popolazioni delle aree congestionate (aggravamento delle condizioni di vita — casa, trasporti, scuole, o peggio) e la precarietà di una espansione condizionata essenzialmente dalle esportazioni e da una sempre più evidente distorsione dei consumi individuali e aggravamento dello sfruttamento operaio, Amendola ha posto il problema del controllo degli investimenti come obbiettivo centrale di una lotta rivolta ad imporre un'alternativa democratica alla linea della ripresa monopolistica. Un controllo democratico degli investimenti è indispensabile per promuovere un aumento dell'industria ed un suo rammodernamento tecnologico, nel quadro di un generale aumento della produttività nazionale.

Amendola ha concluso indicando la funzione della classe operaia. Che nella sua lotta per un aumento del suo potere contrattuale e per il rafforzamento della sua autonomia, combatte direttamente il capitale monopolistico che è l'ostacolo al generale rinnovamento della società italiana. Il marasma esistente nel partito socialista unificato a pochi mesi dalla sua formazione, conferma la validità della politica unitaria della classe operaia promossa dal PCI. Una classe operaia unita deve essere la forza dirigente del grande moto di rinnovamento che deve portare l'Italia sulla via democratica al socialismo.

Contro la riduzione dell'orario

Il Fabbricone di Arezzo bloccato dallo sciopero

Si accentua lo sfruttamento Sospese le ore straordinarie

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 14.

Uno sciopero totale ha fermato oggi il Fabbricone di Arezzo in risposta alla decisione della direzione aziendale di ridurre il lavoro degli operai e degli impiegati.

La prima avvisaglia di questo provvedimento si è avuta una settimana fa quando senza nessuna intesa con la Commissione interna la direzione comunicò che il Reparto Riparazioni sarebbe passato immediatamente a 40 ore settimanali contro le 45 ore e mezzo previste dal contratto. Appena avuta la notizia gli operai attuarono mezz'ora di sciopero e dimostrarono poi che il lavoro non scarseggiava nella fabbrica e che il provvedimento non era necessario: ieri sera è arrivata la nuova decisione padronale: da lunedì prossimo tutta l'azienda scende a 40 ore settimanali (a 44 ore gli impiegati).

Si tratta di un provvedimento (che toglie, tutto sommato, qualcosa come 5.000 lire al mese ad ogni operaio) assolutamente ingiustificato, tanto più che, dopo le recenti conferme dei contratti siglati dalle Ferrovie dello Stato, la stessa direzione aziendale aveva indicato nel 1967 un anno tranquillo dal punto di vista del lavoro. Del resto fino a qualche giorno fa si rifiutava la concessione di ferie agli operai «perché c'era troppo lavoro» e si minacciavano bruscamente coloro che non volevano fare gli straordinari. Tuttora, infine, viene mandato fuori stabilimento, ad altre aziende, molto lavoro (carrelli macchine tessili), mentre si insiste a richiedere prestazioni straordinarie.

L'atteggiamento padronale appare dunque rivolto ad accentuare al massimo lo sfruttamento della mano d'opera. In questo senso infatti, la situazione al Fabbricone si va aggravando da molto tempo: i diritti della Commissione interna vengono sistematicamente calpestati; si violano regolarmente le clausole contrattuali sui cottimi (ed in una fabbrica come la SACFEM anche il 95% del lavoro si svolge a cottimo ciò significa decurtare seriamente le paghe operaie); si tagliano i tempi anche con l'aiuto di due specialisti della «razionalizzazione»; si tengono gli operai in una condizione pressochè impossibile tanto che con il freddo di queste giornate nei reparti manca la legna e si lavora come in un frigorifero; si attribuiscono qualifiche spesso inferiori alle reali prestazioni degli operai.

In questa linea si inserisce anche il provvedimento annunciato ieri perché se è vero, come è vero, che il lavoro non scarseggia al Fabbricone, vuol dire che la direzione intende mantenere la produzione attuale con un orario di lavoro ridotto ed aumentare così i profitti alle spalle degli operai.

Ieri sera, dopo la comunicazione della decisione padronale, un centinaio di operai si sono riuniti alla Camera del Lavoro e, d'accordo con i dirigenti della FIOM CGIL e della FIM CISL hanno deciso di iniziare una vasta azione di difesa della fabbrica, interessando anche l'opinione pubblica e le autorità. Contemporaneamente sarà richiesta con forza la regolamentazione dei cottimi e la revisione generale delle qualifiche. Quanto alla lotta, dopo lo sciopero odierno, i sindacati decideranno altre azioni settimana per settimana mentre è fin d'ora in atto la sospensione permanente delle ore straordinarie.

f. g.

I portuali discutono le proposte del ministro

La segreteria della FILP ha deciso di convocare per domani l'Esecutivo nazionale dei portuali CGIL per compiere un approfondito esame delle ultime proposte sulle rivendicazioni dei 40 mila, formulate dal ministro della Marina mercantile nel corso dell'incontro avvenuto venerdì con i sindacati.

Firmato il nuovo contratto dei giornalisti

Il verbale di accordo per il nuovo contratto dei giornalisti è stato firmato ieri al ministero del Lavoro. Fra i principali miglioramenti conquistati dalla categoria vi è un miglioramento del 7,50% sugli stipendi e la istituzione di una nuova giornata di riposo mensile: quest'ultima formula è stata escogitata per conciliare le opposte posizioni sulla questione della «settimana corta».

Riforma e aumenti

Mese di lotta dei pensionati

La Federazione dei pensionati, aderente alla CGIL, allo scopo di far conoscere all'opinione pubblica i gravi e insoluti problemi delle categorie e, nello stesso tempo, per impegnare il governo alla soluzione di tali problemi ha indetto un «Mese del pensionato» che culminerà in una grande manifestazione nella capitale.

Le rivendicazioni di categoria sono state così riassunte.

STATALI — Impegnare il governo alla riliquidazione delle pensioni sulla base delle retribuzioni conglobate, elevando l'aliquota per la pensione dagli 8 ai 9 decimi della retribuzione.

COMUNALI — E' stata sollecitata la nomina della commissione di studio per la revisione del pensionamento, come è prescritto da leggi che hanno già due anni.

PREVIDENZIALI E AUTOFERROTRANVIERI — Il governo, è detto nella nota della FIP-CGIL, deve «porre mano alla Riforma del pensionamento» e adeguare le pensioni degli autoferrotranvieri ferme alla legge 830 e agganciate alle retribuzioni del 1954.

Deferiti al Consiglio di disciplina!

RAPPRESAGLIA DI RESTIVO CONTRO DUE RICERCATORI

Al ministero dell'Agricoltura: avevano promosso un'agitazione per la riforma delle stazioni sperimentali

Due dirigenti dell'Associazione ricercatori del ministero dell'Agricoltura sono stati proposti per un procedimento disciplinare «a causa dell'attività svolta per collaborare con gli organi parlamentari e ministeriali alla preparazione di un piano di riforma della sperimentazione agraria», dice un comunicato dell'ARMAF. La grave notizia è stata data — oltre che dall'Associazione — dal senatore Carlo Arnaudi (PSI PSDI) che ha presentato una interrogazione al governo in cui praticamente si chiede il ritiro del provvedimento. La Confederazione italiana della ricerca — cui aderiscono le principali associazioni di categoria — ha unito la propria protesta a quella del l'ARMAF e del sen. Arnaudi.

L'episodio va collocato nel clima che lo scelbiano on. Restivo ha creato al ministero dell'Agricoltura. Già nella fase di discussione dell'articolo 3 del Piano Verde, che da al governo una delega per il potenziamento delle stazioni sperimentali agrarie e la creazione di un Istituto nazionale di alti studi di biologia e tecnologia agraria, gli organi del ministero — sotto la diretta responsabilità di Restivo — non esitarono ad adottare metodi di pressione che a suo tempo definimmo «mafiosi», allo scopo di impedire al Parlamento di valutare nella maniera più giusta gli elementi di giudizio offerti dall'Associazione degli sperimentatori. Sconfitta in linea generale la posizione ministeriale, si è ora in attesa di passi concreti per l'attuazione della delega: ed ecco che, puntualmente, al posto di una tempestiva e coerente applicazione delle decisioni dell'organo legislativo ci troviamo di fronte a una inammissibile rappresaglia contro le libertà individuali e i diritti di un'Associazione che ha ricevuto dal Parlamento il più ampio riconoscimento della giustezza delle richieste che ha sostenuto con tutti i mezzi a sua disposizione: lo sciopero e una campagna di illustrazione dei problemi all'opinione pubblica.

L'atteggiamento di Restivo e degli alti burocrati del ministero ripropone, ancora una volta, la necessità di rivedere tutta l'intollerabile catena di omertà (con Bonomi) e di discriminazione nella concessione dei finanziamenti che caratterizzano la gestione di questa branca della pubblica amministrazione, il cui episodio estremo è il sabotaggio della legge dello Stato, come nel caso della legge n. 756 sui patti agrari e la mezzadria in particolare.

I lavoratori hanno bisogno dell'Unità 365 giorni l'anno

Il 22 gennaio l'Unità ha bisogno di te

Trova un nuovo lettore